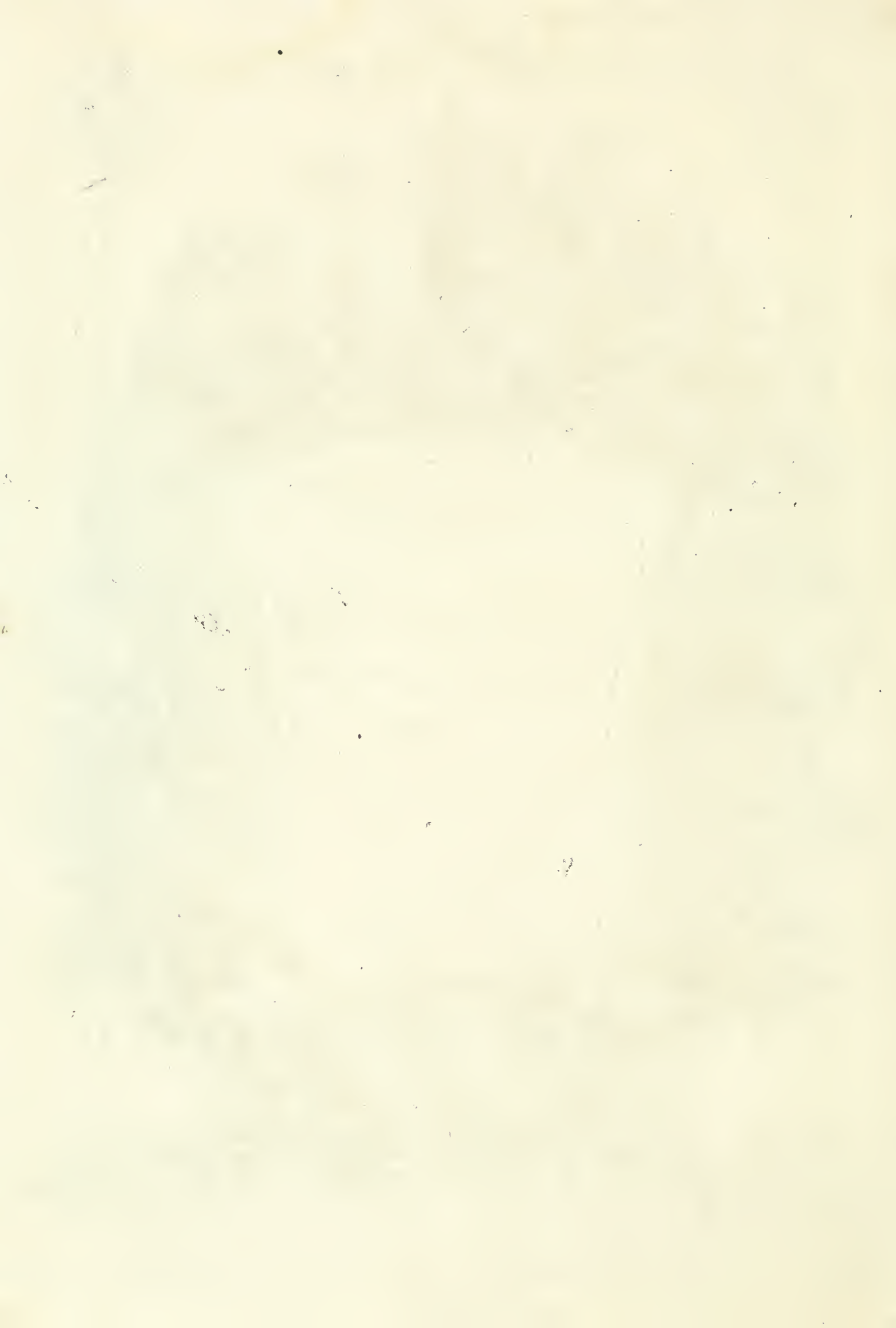
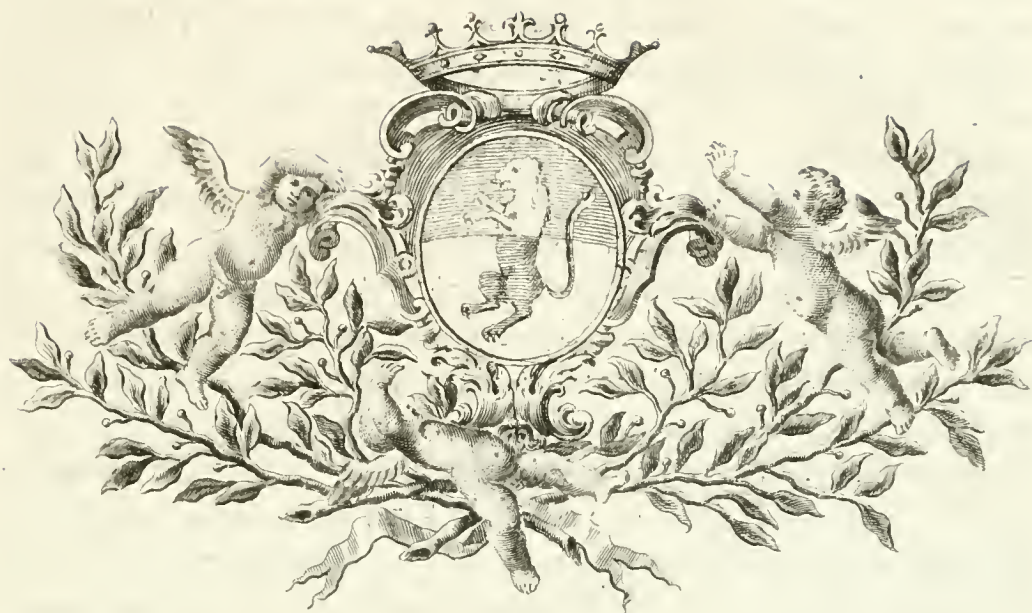
The title page is framed by an elaborate, symmetrical border of scrollwork, acanthus leaves, and flowers. At the top, two cherubs are depicted in profile, one on the left and one on the right, both holding bouquets of flowers. In the center, a large, ornate vase is overflowing with a variety of flowers. At the bottom, a cherub's head is shown in profile, looking upwards. The text is centered within the frame, arranged in a formal, hierarchical layout.

A SUA ECCELLENZA
IL NOBILE UOMO
PIETRO VETTOR PISANI
NEL GIORNO DEL SUO SOLENNE INGR.^o
ALLA DIGNITA'
DI PROCURATORE DI S. MARCO
ORAZIONE
DI GASPARO GOZZI.





ORAZIONE.

D Appoichè, in quel modo appunto, che aveano lungo tempo sperato i buoni, prenunziato i faggi, e comunemente gli uomini tutti di Vinegia desiderato, eletto foste, o ECCELLENTISSIMO SIGNOR PIETRO PISANI, A PROCCURATORE DI SAN MARCO, eccovi finalmente pervenuto a questo così lieto, e solenne giorno, che la Dignità conferitavi rende compiuta, aprendovi il primo l'Ingresso a cotanto uffizio, e sì grave. Bello veramente e grande è lo spettacolo di questo dì, e da pascere ogni nobile animo, e d'onorata gloria desideroso; ed è ben degno, che il cuor vostro, sia quanto si voglia composto, e ne' termini della moderazione educato, ritragga non ordinaria dilettazione da tanti, e così ricchi apparati della Città, da questo quasi trionfale accompagnamento del fiore de' Cittadini, da tanta concorrenza di Popolo, dalle pubbliche feste, dalle private allegrezze, che si fanno per Voi. Questa sapiente Repubblica, degli altrui meriti conoscitrice, concorrendo col favore de' suoi voti al vo-

stro Nome, non solamente ordinò, che titoli, segni, ed ornamenti esterni vi rendessero commendabile, e chiaro; ma oggidì si compiace, che in questa universale celebrità, assaggi il cuor vostro quella dolcezza, che a' Personaggi di Virtù è conceduta. Sì, **ECCELLENTISSIMO** **SIGNOR** **PROCCURATORE**, tutto quello, che innanzi agli occhi vostri apparisce, tutto quello che udite di benedizioni, d' esaltamenti, liberamente vi piaccia, giusto è che vi piaccia. Rimangasi nelle insensibili Scuole Stoiche il cavillo, che virtù è sufficiente a se, ed è remunerazione a se stessa. Chi potrebb'essere così dimentico di se, così strano sofferitore delle fatiche, delle gravi, e lunghe noje de' negozii, e talora anche largo dell'aver suo per una bene amata Patria, e del sangue, per istudiare poi solitario, e trascurato una felicità d'opinione? E se per avventura così fatto uomo si desse, chi vorrebbe in tale, e cotanta sua stranezza imitarlo? Questa grata Repubblica, di Governo sapientissima scuola, vuole, che mercede di Virtù sia l'onore, la riverenza, l'ammirazione, e che la vista di lei onorata, riverita, ammirata, comunemente desti il cuore de' Cittadini, gli inviti, e infiammi di sua gloria, e grandezza. Questo è il frutto ch'ella in abbondanza ricoglie: Virtù si diffonde. E per questo appunto fu ella veduta sempre da chi fu prima di noi, la vedemmo noi ne' vicini tempi, e la veggiamo ne' nostri esaltare tal'ora le fortissime Virtù militari, tal'altra i fruttuosi accorgimenti politici, e gli opportuni consigli, e quando i prudenti maneggi, e non di rado la giustizia rettamente esercitata ne' popoli, e la diligente custodia delle leggi. Ed ecco appunto quel giorno, in cui ella reputa de' suoi premi degne le belle, e sante Virtù, ultime nel novero da me fatto; ma per avventura non le minori, nè le meno utili, per la necessità di lor opera cotidiana, e frequente. Queste son quelle, alle quali fu l'animo vostro sempre rivolto, e quelle altresì, ch'io con questo mio qualsivoglia ingegno, e uso d'Italiana favella mi do al presente a considerare, e a descrivere, sperando, che a me non si neghi l'entrare di concordia colle genti tutte della Città a fare ragionamento del cammino, che tenuto da Voi vi fece alla presente solennità di giorno, e di festeggiamenti pervenire.

E perchè da' vostri primi sentimenti prendano principio le mie considerazioni, e il mio dire, concedetemi, ECCELLENTISSIMO SIGNOR PROCURATORE, ch'io faccia a me stesso il ritratto del Cittadino, che d'alta origine traendo il suo nascimento, e ritrovando in ogni parte i segni dell'amor di Fortuna, medita in suo cuore, com'egli abbia a diportarsi per non degenerare da' suoi Maggiori, e qual uso a fare di sua abbondanza, sì che sia giovevole altrui. Splendor di Profapia vi circondava (ed a cui non è noto?) al vostro nascere da ogni lato. Suonavano ogni giorno all'udito vostro, e dintorno a Voi i Nomi di NICCOLÒ, e di VETTORE PISANI insuperabili difensori della Patria sul mare; de' quali vi venivano sovente le imprese, e le vittorie novorate. Vi stavano davanti agli occhi continuamente le Immagini di molti de' Vostri, che dal paterno, e materno lato per le cittadinesche Virtù a quella dignità pervennero un tempo, alla quale siete oggi Voi dalla Repubblica in mezzo agli encomj, sì lietamente guidato. E perchè nulla d'onorate rimembranze di vostra progenie vi mancasse, era a Voi fatta menzione di quelli, che datisi all'Ecclesiastico vivere, furono innalzati da Dio a' più vicini gradi al Sommo Pastore, e Rettore della Cattolica Chiesa, e custodendo dalle Sedi Vescovili illibata la Religione de' Popoli a loro commessi, rimasero poi sempre esempi di santi costumi, e di purissima fede. Dall'altro lato Fortuna ogni benevolenza dimostrandovi, v'avea con lieta fronte accolto fra i suoi più preziosi doni, e i più cari. Tempo è di cominciare in tanto splendore, e fra cotanti agi la vita; e di movervi a questo difficile, e pericoloso corso, di cui dee essere non solamente testimonio il mondo, a cui si può gran parte delle azioni proprie celare, ma la coscienza, a cui nulla è celato. Oh! Cittadino di chiarissimo Sangue, e tra suoi vezzi dalla forte nudrito, di che dubiti, in questa elezione, di che dei tu travagliarti? Cotanto sflogora d'antico splendore sopra di te, che tu puoi bene oggimai sotto la purissima luce, che sopra di te si distende, vivere comunque tu voglia, spensierato, e tranquillo. Fondata è la tua nobiltà, la tua grandezza sì, che non può crollo ricevere. Ed a che buoni ti farebbe-

ro tanti, e si diversi presenti di liberale Fortuna, se non ti fosse lecito i tuoi desiderii continuamente variare, e più di quello volere, che voglia ciascuno men di te fortunato? Non temere, no, che alcuno sia cotanto ardito, e così privo del senno, ch'egli s'attenti d'opporfi a' desiderii tuoi, alle tue oppinioni, alla tua volontà; ch' anzi ascolterà ognuno, come soave musica la tua voce, ed ogni tuo detto farà salire al cielo dolcissima consonanza di consentimenti, e d'approvazioni. Beato si terrà colui, che sarà della benigna guardatura degli occhi tuoi fatto degno; ed avrà non solo la tua favella, e la fronte, ma un cenno potestà quasi celestiale nel tramutare di subito i sentimenti degli animi circostanti. Antica nobiltà, e prospero stato ti faranno da ogni uomo a guisa di Deità venerare. O pessimo, e nefando linguaggio d'adulazione, tu sai bene qual luogo trovasti nell'animo di lui, e come ne fosti validamente ribattuto. Posto voi, ECCELLENTISSIMO SIGNOR PROCCURATORE, al capo di quelle due vie, all'una delle quali invita con affaticato aspetto Virtù, ed all'altra con dolci lusinghe, e ridente faccia il Piacere, all'una, e altra con alto cuore rivolgendo lo sguardo diceste: A qual fine son io mandato ad una Repubblica stabilita, accresciuta, e conservata per molti secoli, se non perch'io congiunga l'anima mia a quelle degl'infiniti Cittadini, che fino al presente l'accrebbero, e la custodirono? Perchè s'accordi la mia volontà a quelle di tanti de'miei Maggiori, e si conservi in me quel fervore verso la Patria mia, che in loro prima accendendosi, passò di secolo in secolo fino a me splendido e vivo? Potranno dunque Nobiltà, e Fortuna quasi con ammalata bevanda farmi così repentinamente dimenticare da cui venni, e a qual fine ci sia venuto? Sarò io il primo ad interrompere il corso di così pura luce, e sì santa? E potrò io solamente farmi valere ad ostentazione que' nomi, che prima di me furono nel mio lignaggio onorati, e l'abbondanza de' beni a diletto? Si seguano di chi mi precedette i vestigi, e sia quello, di che mi fece posseditore fortuna, o piuttosto veramente Iddio, mezzo alla Virtù, ed alle azioni del Giusto.

Quantunque però così saggia, e vigorosa deliberazione dimostrasse allora qual fosse dell'animo vostro la forza, non fu minore la perspicacia del discernimento, con cui intraprendeste di mandarla ad effetto. Non è l'umano cuore immutabile, e quello ch'esso ha l'undì stabilito, nell'altro il dittorna, e cancella, se non è prima in saldi, e sicuri principii fondato. Esamini perciò attentamente, qualunque egli sia, quegli, che incominciando la faticosa carriera del vivere, cerca di sapere, che cosa sieno le umane passioni, e come si possano signoreggiare, nè ciecamente s'abbandoni alle Filosofiche scuole: Una gl'insegnerà, perchè segua Virtù, ad infalvaticire, l'empierà l'altra di precetti, e jattanze senz'opera: gli porrà questa il diletto quasi morbido guanciaie sotto gli orecchi, perchè sopr'esso s'addormenti di grave sonno: quella lo traporterà in altezza, perchè si stimi più che uomo, da questa sarà sì depresso, che porterà invidia al rettile più meschino. Oh! non documenti; ma inganni! Risplende pure intorno a Voi la luce, derivata da quella piena, e perpetua fonte di verità, ch'è in Cielo. No, essa non è quella gonfia e fallace Filosofia, che in volumi, e in lunghi aggiramenti d'eloquenza si stende, ma quella che con brevissimi detti nell'intelletto si fuggella, e nel cuore s'imprime non meno dell'umile abitatore della terra, che del grande, e potente Cittadino. *Temi Dio; Considera in te il prossimo tuo, e di: egli è quale sono io sono.* Questi sono i principali fondamenti sui quali fondaste, e le due salde colonne, alle quali appoggiate, ECCELLENTISSIMO SIGNOR PROCURATORE, il reggimento di vostra vita. Questi faceste Voi squadra, e misura di tutte le vostre azioni. Non può mente d'uomo illuminarsi con più sana e retta dottrina, nè indirizzarsi volontà sotto guida migliore. Imperocchè dall'un lato siasi uno quanto si voglia in altezza, e in onore sollevato, riconoscerà sempre, ch'egli è soggetto a quella ineffabile potenza, che ha le cose tutte create, che ha il cielo, e gli elementi in mano, e sotto di se quante sono anime viventi del mondo e davanti alla cu faccia è nulla ogni terrena autorità. Dall'altro lato non può un animo guernirsi di Virtù sotto più squisita disciplina; imperocchè lo

studiare, ed intendere in se i somiglianti suoi, è il solo mezzo, che può richiamare l'uom fortunato, e di ricchezze copioso ad umanità, ed al fare volontariamente per li somiglianti a se quell'opere ch'egli vorrebbe, che per se fatte fossero, e al ritenersi da quelle, ch'egli si sdegnerebbe ch'altri in suo danno facesse. Questi furono i Licej, questi i Portici, l'Accademie queste, che v'ammaestrarono; e di quà uscirono poi quelle pratiche di Virtù, che v'hanno cotanto nella Patria vostra esaltato.

Rasciughi omai le lagrime quella generazione di genti, che quasi raminga nel mezzo de' popoli, e abbandonata dalla sorte, è trascurata da' più, come se povertà le togliesse le umane sembianze, e l'essere d'umana stirpe. Chiaminsi cotesti infelici da cui si vuole, braccia scioperate, infingarde, e sieno dalle ignominie avviliti, se manifestano le loro calamità: non sia chi si curi di saperle, se vergogna le fa loro occultare. Trovano in Voi un cuore, che si conduole al vederle, una immaginativa, che dipinge a se la loro, anche celata, desolazione. Un animo che rintenerisce al confronto di sua condizione con quella de' miseri; uno che porge conforto. . . Ma perchè paleserò quello che la destra fa, e non dee risapersi dalla sinistra? Io tacerò. Ma non v'ha però chi possa ritenere in questo giorno le lingue di coloro, che di vostra compassione fecero sperienza, i quali veggendo, come viene inalzato quegli, che s'umiliò a considerate le angosce dell'anime loro ne' più infelici tugurj, esclamarono ad una voce: Salirono a Dio le nostre preghiere, e le lagrime, ch'erano quanto per noi potea darsi in retribuzione al benefico Padre de' miseri. Fummo esauditi. Ecco che pur vagliono in Cielo le voci de' tribulati. Iddio, tu cel promettesti: Ora conserva tu, Iddio, nella sua novella dignità lungamente quel pietofo, che ci soccorse.

Ma se in tal guisa trasse molti a salvezza l'impiego da Voi fatto dell'opulenza in opere di tanta pietà, fu d'inestimabile giovamento dall'altra, la vostra splendidezza, e magnificenza, nell'innalzare superbi, e bene ordinati edifizj. Io so bene che alcuni ci sono, come vi furono sempre, i quali fatti sapienti non dalla speculazione

della verità , ma dalle vane dicerie ripetute in ogni tempo , niuna distinzione facendo fra genti in civile adunanza congregate , o disperse ancora e selvagge , da costumi ingentiliti , o rozzi , da Città accostumate , o barbare : e chiamando lusso e uso di cose soverchiamente deliziose tutto quello che loro sembra soverchio alla natura degli uomini , esclamarono tragicamente : Oh ! insaziabilità d'agi , e di morbida vita ! e fino a quanto faranno i palagi da altissime colonne sostenuti , e i tetti d'oro fregiati , e si fa anno così larghi dispendi nel trasferire marmi da lontane regioni per inrostarne le mura , e talor anche il terreno ; poichè di sì picciolo spazio abbisogna l'uomo per vivere ? Qual Nazione , se a cotesti tali impetuosi amatori della rusticità si prestasse orecchi non trarrebbe oggidì , come forse avvenne negli antichissimi tempi del regnante Saturno , i modelli delle umane abitazioni dalle speluche ? Ma riconoscano eglino una volta , quello , che Voi co' più saggi vedete chiaro , che colà dove sono genti sotto un ben regolato , e dalle nobili costumanze ripulito Governo , quivi è necessità non minore d'ogni altra il decoro pubblico , e l'ornamento , che a quella Patria vie più s'accostano , e legano con dolcissima affezione i Popoli , nella quale vivendo , si possono fra tutti gli altri gloriare di più rare sontuosità , e di grandezze : ch'oltre ogni credere d'utile , e d'onorata ambizione gli riempie il veder genti concorrere da lontane regioni ad ammirare , e non di rado a delineare , e ritrarre in carte invenzioni , ed opere , da larghissimi dispendii , e da mirabili artifizii a fine condotte , per arrecarne alle forestiere Provincie gli esempi . Oltre di che in quale obblivione , in quali tenebre sarebbero fino al presente rimasi sotterrati infiniti ingegni , che traendo il loro nutrimento dalla magnanimità de' Grandi , dell'amor della gloria s'accesero , e per l'altrui liberalità , manifestarono al mondo que'nobilissimi concetti , che si sarebbero nell'ozio , e fra le tristezze dell'inopia avviliti , e perduti ? Veggonsi pure davanti , e d'intorno a Voi , Eccellentissimo Signor Procuratore , mosse dalla magnanimità vostra , e avvivate tutte l'Arti . Formi questa masse enormi sul terreno di collegate pietre , e

ritrovi forze d'ordigni non mai ancora pensate, per calarle intere nel cupo seno de' fiumi, e frenarne l'impetuoso corso. Apparecchi l'altra regolatissime disposizioni di colonne, d'ampie sale, e di stanze; questa coll'oro, quella con le variate immaginazioni della Pittura, un'altra colle imitazioni della Scultura le adorni. La divisa terra d'intorno con belle e grate proporzioni colà fioriti giardini, costà verdi boschi agli occhi offerisca de' riguardanti. Veggonsi d'ogni parte genti adoperare in diversi uffizii l'ingegno, l'esperienza, la forza. Oh! frutto della magnificenza! Tutte hanno spirito, e vita da Voi.

Poco era però a Voi ancora, che avevate fin dal principio stabilito di riguardare ogni uomo come Voi stesso, che la compassione verso gl'infelici, e la propensione a' coltivatori delle arti, vi moverebbero ad arrear loro sussidii, e giovamenti. In molto più largo giro dovea l'amatore de' suoi somiglianti allargarli. Avvi una Virtù fra l'altre di tempera soave, di grate sembianze, che tutti gli uomini, dovunque a loro si manifesta accende dell'amor suo, che di sue, per così dire, celesti attrattive ha lode comune; e di consolazione, di tranquillità, e giocondità di spirito, tutti quelli riempie, che innanzi a lei s'appresentano. E' dessa l'Affabilità, dolce legame del consorzio civile, dalla quale l'altre Virtù segregate, possono bensì quel Personaggio, in cui si ritrovano, rendere illustre, e famoso; ma non forse accetto, nè caro, parendo altrui sempre, che dov'essa non è qualche cosa d'indisciplinato in loro rimanga, e che qualche accuratezza lor manchi. Questa di liete accoglienze, e d'umani, e d'onesti tratti Maestra, fu in Voi, negli esercizi di tutte l'altre Virtù dell'animo vostro compagna, come quella che d'una certa ruvidezza spogliandole, accomuna meglio chi le possiede al restante degli uomini, e s'egli è, o dalla sua nobile condizione, o da' gravi uffizj, o dall'abbondanza, e ricchezza de' possedimenti sollevato, essa alle usanze universali, con un'amabile facilità, lo fa per modo accordarsi, che gli uguali di lui mai nol trovano, nè pieno di se, nè orgoglioso; nè s'avveggono i minori di quella disuguaglianza, che per lungo spazio da lui gli divide.

Qual fu mai ancora , di qualunque si voglia condizione , che a Voi venendo , non fosse con significazioni di benevolenza accettato , che con esso voi rimanendo , il peso di suo stato del vostro anche di gran lunga inferiore sentisse nell'animo , e che da voi dipartendosi , non ne riportasse senza veruna offesa , ed intera la sua dignità d'uomo? Vieni , o tu , che per uno stato mezzanamente agiato , per una quasi non saputa dote dell'animo tuo , per una picciola preeminenza , per una boria di poche lettere t'armi contro al prossimo tuo d'oscuro ciglio , di fastidioso orecchio , d'amara lingua , e che tutto ripieno dell'amore di te , hai tutti gli altri per nulla ; vieni , e vedi , com'egli da chiarissima progenie disceso , in dolcissima vita nutrito , ornato dallo splendore di tante sue doti , dalla Patria affettuosamente amato , ad alto grado da quella guidato , non si dimentica l'esser dell'uomo , nè l'essere degli altri uomini ha posto in dimenticanza. Vedilo , come ora in amichevoli ragionamenti apre i suoi consigli con ingenuo cuore ad altrui , ora volontariamente chiede gli altrui , e vi presta l'udito. Vedi se fu mai chi meglio con la facile accoglienza , e coll'aperta faccia , rendesse grati in suo albergo i trattamenti , e il soggiorno? Egli di numerosissima famiglia signore , temperando con affabilità il comandare , empie di suo benefico spirito quanti gli stanno d'intorno. Oh! in ciò Voi, ECCELLENTISSIMO SIGNOR PROCCURATORE , singolarmente beato ! a cui diede Iddio per compagna della vita , l'ECCELLENTISSIMA SIGNORA CATERINA GRIMANI , che tutte le virtù vostre imita , e questa asseconda . Nè arrechi a Voi , o ECCELLENTISSIMA SIGNORA PROCCURATESSA gravezza , s'io rammentando le doti di lui , queste così brevi parole , trasportato dall'ammirazione confagro a Voi . Vive un animo , ed un cuore in due , la chiarezza dell'uno nell'altra risplende . Siete accompagnati in Virtù , perchè non anche nelle commendazioni ?

Mentre che così belle , e rare Virtù andavano tempo per tempo , ECCELLENTISSIMO SIGNORE , rinforzandosi nell'animo vostro , quest'inclita Patria , non altrimenti che chi sta a vedere un ingegnoso artista a scolpire , discopre sotto a' colpi dello scarpello a risultar sempre

nuova bellezza, e bontà dell'opera, rallegravasi, e dicea fra se: Oh! sacro, ed eletto Tempio da coloro, che mi fondarono prima, innalzato a Giustizia, a Prudenza, a Fortezza, dal cui recinto, quasi in sapientissima scuola educati, io trassi sempre di secolo in secolo tanti gloriosi Cittadini, quali dell'una, e quali dell'altra d'esse tre principabilissime Virtù Sacerdoti, e Ministri, perche prosperasse lo stato mio, e per mantenermi nella mia durevole, e non mai cessata fama, di giusta, di prudente, di forte nel cospetto delle Nazioni: ecco un animo, che gareggiando con lo splendor de' Maggiori s'infiamma, con quel suo caritatevole amore a' somiglianti a se, e con la sua beneficenza s'è educato all'amor de' miei popoli, co' suoi sentimenti di Religione a Giustizia, alla custodia delle mie costumanze, e delle Leggi. Tempo è ch'io nel tragga dal Tempio in cui s'educò, che gli affidi Popoli, che alla sua fede Magistrati commetta. Tali speranze dalla vostra privata vita prendea la Patria, che poscia tutte nella reggenza di Bergamo, di Brescia, e nella custodia de' Magistrati a Voi conferiti si videro in Voi pienamente compiute. Allora fu, che le Virtù vostre, da' troppo ristretti privati termini confinate, vie più s'ampliarono, e più luminose apparirono. Videsi allora il Custode delle leggi, e chi dovea l'altrui vita guidare, primo alle leggi obbedendo farsi a' popoli esempio, e confermando con l'opera sua la sapienza di quelle, togliere ogni ardimento in altrui di non curarle, o di sottrarsene con malizia, ed orgoglio. Videsi il generoso Cittadino non altra differenza conoscere fra gli uomini fuor quella dell'esser buoni e giusti, o ingiusti e malvagi, e quelli contro a questi validamente sostenere, e difendere. Tacquero tra breve tempo davanti a Voi le voci lagrimevoli, uscite già di bocca al più sofferente degli uomini, e che non di rado s'odono ancora: oimè, v'avventate contro al Pupillo: chi mi torrà di mano al nemico? Chi di mano al più forte di me? Da me solo non potrei prestarvi soccorso: i miei più congiunti m'hanno abbandonato. Tacquero fra breve tempo, e si cambiarono in benedizioni a Dio, che un solo contra ogni forza fosse sufficiente, che un solo ogni artificio, ogni ro-

buftenza abbatteffe. Ammiravafi l'ottimo Rettore, il quale con benigna faccia lietamente le altrui fupplicazioni accogliendo, alle ragionevoli inchiefe porger fenza indugi confenfo, e foccorfo, le non ragionevoli fempre coll'infinuazione del vero aggiunta all'autorità rifiutava, conofcendo, che la malizia degli uomini fpeffo da quella fi ftima fopraffatta, fe quefto non li ritragge prima al dovere. Deftavafi d'ogni parte l'amore verfo l'ottimo Padre, che a tutti gli fconforti, a tutti i difagi de' Popoli, come fe propria famiglia foffero a lui divenuti, provvedea con la vigilanza, col fenno, con l'opera. Non invano fruttificava la terra, nè erano le melfi dall'ingordigia d'alcuni pochi feppellite, per trarne con fottiliffimi avvedimenti, e calcoli d'opportunità, di neceffitadi, e di tempi, abbominato guadagno: ma con regolato corfo nutricavano que' territorii prima, a quali erano nate; nè vedevafi mai piangere digiuno chi col fudore della fua fronte le avèa poco prima ricolte, e l'Arti all'umana vita neceffarie non erano dalla ftudiata fcarfezza difficultate. Salivano dalle Città da lui rette, continue, ed univerfali preghiere al Cielo, perchè foffe dalla Divina Onnipotenza con ogni genere di grazie remunerato quegli, che al bene univerfale avea fempre il cuore rivolto. Era celebrato il fuo nome con folennità di feffe, con gli ufi antichi rinnovati de'torneamenti, efaltato dalla facondia, e dalle penne di lodatiffimi Scrittori. Nè perchè poi di là, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, vi partifte, ceffò mai la gratitudine in quegli abitanti, nè quella memoria s'eftinfe, che la Beneficenza, la Giuftizia, e la Bontà, lafciano negli animi di tutti profondamente fegnata. Veggiamo ancora, che non corfo d'anni, non lontananza, non variati accidenti cancellarono quell'ammirazione, che fu da que' popoli conceputa di Voi; fra'quali i più eletti fanno ancora con affezionate corrifpondenze, e con frequenti vifitazioni testimonianza, che memoria di Virtù non fi perde.

Ma fe di confolazione riempie la Vofta Virtù, e di maravigliofò amore le genti che furono a Voi da quefta di Voi amantiffima Patria commefse, qual intelletto potrebbe raggiungere, e qual facondia esprimere in ragionamento, que'dolciffimi fentimenti, che di ciò

nacquero in lei? e chi ridire, come di giorno in giorno s'accrebbero, quando non più dalle benedizioni altrui; ma dagli occhi propri accertata riconobbe in nobilissimi Magistrati, la perseveranza, la fede, l'animo costante, ed intero dell'amatissimo Figliuol suo nel custodire gli ordini suoi, nel vegliare con attentissima vista le Leggi. E' pur questi diceva ella fra se, quegli che sì lietamente s'induce alla compassione delle povere, e afflitte genti, e cerca con ogni sorta di possibile ajuto soccorrerle, non tanto con le facultà, ma coll'opera sua, quando lor sia di mestieri: quegli che con la sua magnificenza la grandezza dell'arti nudrisce, che con l'affabilità attragge alla bellezza di virtù le genti, e che la dottrina del regger popoli e del difendere le mie leggi trasse principalmente dal TIMORE DI DIO, E DALL'AMORE DE'SUOI SOMIGLIANTI. Che più poss'io volere da lui? Rimanga oggimai anch'egli con tanti altri esempio a coloro, che verranno; abbiasi quella Dignità, che molti fino al presente ebbero de'suoi: innalzinsi al Nome di *Pietro Vettor Pisani Procuratore* le lodi: in ogni parte s'esclami: OTTIMO PADRE DE' POPOLI: OTTIMO CONSERVATORE DELLE VENETE LEGGI: OTTIMO CITTADINO.





94E

19167

XXV

THE GETTY CENTER
LIBRARY

